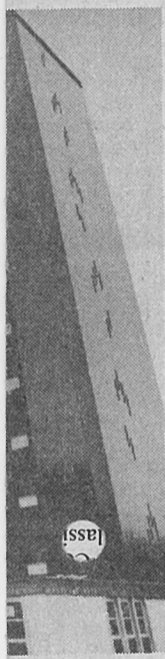


mo
dro

aici e Pci
27 C. O.
esidente



BITUDINI ALIMENTARI

ngiar bene

ibi consumati - Si è scoperto
pastasciutta, e quanti dolci!

sti, anche tenen-
mense azienda-
Con 21 punti di
e 1600 pasti quo-
zi comunali pre-
nti per altrettan-
tà compresa fra
2 anni. L'avere
zioni precise per-
e un programma
iore e soprattutto
genitori in que-
mpito di nutrire
etto i ragazzi».

tichiamo infatti
ni 15 anni la ric-
ca ha sottolineo-
connessione esi-
stentazione e sta-
ndividuando ne-
lle errate comen-
tari la causa di
e.

tolineato che al-
no collaborato,
ri, ai ragazzi, le

«ERA INNOCENTE», Affermano

Il PR e la famiglia chiudono il «caso» sulla morte di Corio

«La sua fucilazione fu un tragico errore»

«Questo documento è l'atto conclusivo di un appassionato impegno durato quarant'anni e oggi, possiamo dire con certezza, che Giovanni Corio era innocente: la sua fucilazione fu un tragico errore».

Comincia così il comunicato congiunto, firmato dal Partito radicale e dal figlio di Corio, Valerio che dopo il dibattito e le polemiche sul «caso» intendono porre fine alla vicenda. Una vicenda con protagonista un partigiano ucciso dai suoi stessi compagni perché accusato di «tradimento», ma con i familiari e il Pr che respingono l'accusa. Nella discussione sviluppatasi durante l'estate si sono susseguiti diversi comunicati, uno di questi dell'Anpi che si è dichiarata estranea alla morte di Corio (l'associazione è stata fondata dopo la fucilazione del partigiano) e ha espulso il segretario radicale Andrea Verde per il suo comportamento, non solo nella vicenda Corio.

Ma torniamo all'«atto conclusivo» firmato da Andrea Verde e Roberto Consti del Pr



Il partigiano Giovanni Corio

e da Valerio Corio per la famiglia del partigiano.

«La famiglia Corio e in particolare il figlio Valerio», si legge nel documento, «con il sostegno del Partito radicale possono dire di aver prodotto un vero contributo alla verità dei fatti. Valerio in questi anni ha raccolto in un dossier prove sull'innocenza del padre. A questa documentazione che attesta l'onestà condotta dal partigiano Giovanni Corio si contrappongono due documenti del comando Carabinieri di Busto Arsizio dell'epoca, in cui viene ammesso che Giovanni Corio venne fucilato "in quanto sospettato...": tale ammissione equivale ad una smentita nei confronti del comandante Fagno, responsabile dell'esecuzione del partigiano Giovanni Corio».

Radicali e famiglia Corio sottolineano poi che «nell'interpretare questa iniziativa (il dibattito quarant'anni dopo, n.d.r.) si sapeva che i responsabili del tragico errore non erano perseguibili per legge e non solo in quanto erano scaduti i termini di prescrizione, ma soprattutto per via di quella iniquità giuridica che concesse l'amnistia per i crimini commessi in quel periodo, tristemente nota come «legge Togliatti».

Per quanto riguarda le reazioni suscitate dalla riapertura del «caso», Verde, Consti e Corio pensano che «chi abbia sbagliato, sia chi ha taciuto come chi ha pensato di liquidare il tutto con sprezzanti battute. Infatti, si chiedono, non è forse legittimo pretendere giustizia?». Il comunicato termina con una nuova dura accusa nei confronti dell'Anpi.

GRAZIELLA LEPORATI

Oxford. L'inglese a Busto Arsizio

LUNEDÌ 16 SETTEMBRE 1985
INIZIERANNO I NUOVI CORSI



VIDEO

di lingue straniere
Inglese - Francese
Tedesco
Italiano (per stranieri)

per principianti
e progrediti.
3 lezioni di prova

GRATUITE

senza alcun impegno
oltre l'ormai
«tradizionale»
laboratorio linguistico
i corsi sono corredati di
VIDEO-FILMS

Esistono corsi Normali
e Semi-Intensivi
della durata di
3-6-9 mesi

Busto Arsizio:
Viale Duca d'Aosta, 19
tel. (0331) 63.85.71

 **Oxford**
institutes italiani

ISTITUTO G. LEOPARDI

con presa d'atto del Ministero della P.I.
Viale Duca d'Aosta, 6
BUSTO ARSIZIO - Tel. 631794

SONO APERTE LE ISCRIZIONI AI
CORSI DI PREPARAZIONE AGLI ESAMI
PER TUTTI I BIENNI DI

RAGIONERIA DIURNI E SERALI

Se volete cambiare ordine di studio o
recupero anni scolastici perduti, il no-
stro servizio di consulenza è aperto dal-
le ore 9 alle 12 e dalle 18 alle 20,30

BUSTESE POMPE FUNEBRI

Servizi completi diurni-notturni - Vestizioni salme
Addobbi - Cofani mortuari - Pratiche inerenti

Massima serietà e onestà

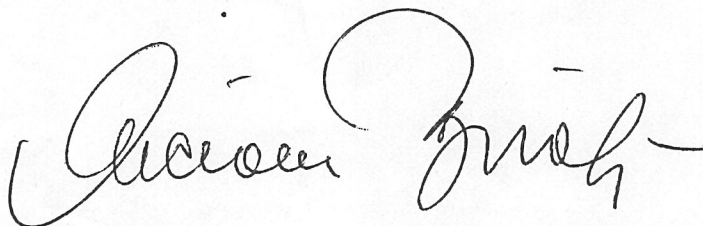
Tel. 62.33.43

I RADICALI ED IL CASO CORIO

Luciano Vignati, riconfermando i propositi di piena solidarietà alla famiglia interessata, ritiene opportuno chiarire la situazione nei seguenti punti:

- 1° che non ha personalmente nulla da temere né sul caso CORIO né su altri episodi avvenuti nella zona nel periodo dell'occupazione nazista e durante l'insurrezione dell'aprile 1945;
- 2° la stessa precisazione vale anche per i comportamenti delle formazioni azzurre che hanno combattuto per la libertà con serietà di intenti ed all'unico scopo di cacciare dall'Italia gli occupanti nazisti e neutralizzare i vili loro servitori inquadrati nelle forze della c.d. RSI;
- 3° Sul Corpo Volontari della Libertà non deve essere consentito a nessun rappresentante di partito radicale l'arbitrio di fare d'ogni erba un fascio, né stravolgere il pensiero altrui per interpretazioni di comodo onde giustificare plateali slogans sui miti della resistenza;
- 4° Che non ha mai inteso, né intende, assumere atteggiamenti d'invalidabile omertà, avendo anzi di proposito fatto il nome della formazione partigiana Lombarda della Montagna, per provocare interventi e reazioni di chi la comandava, affinché, uscendo allo scoperto, venissero finalmente forniti tutti i chiarimenti sul caso CORIO;
- 5° Riafferma che soltanto con l'apertura di regolare procedimento avanti la competente Autorità Giudiziaria, si potranno filtrare fatti e circostanze atte a stabilire la verità.

Precisato quanto sopra, Luciano Vignati (sperando di essere capito) informa il rappresentante del Pr che i minestroni della nostrana cucina italiana si gustano volentieri, soprattutto in questa favorevole stagione, ma a patto che non vengano conditi con elementi di "sceneggiata" ormai andati in decomposizione per il tempo intercorso dall'aprile scorso ad oggi.





DIREZIONE DEL CASA CIRCONDARIALE MONZA

CERTIFICATO DI DETENZIONE

Il sottoscritto dichiara che il nominato
Cocci Giovanni
 figlio di *Ricardo* e di *Letizia Virginia*
 nato il *27-4-1901* nel Comune di *Corte Arzizio*
 Provincia di *Varese* di professione *conf. Tosati*
 trovasi dal *Arrestato il 21-2-945 estratto il 26-2-45* in questo stabilimento
 per espiazione della pena di *A. di espiazione del Comando*
 a cui venne condannato *Fedeco in Monza, per minacce*
 con sentenza in data di *di S. Felice Circeo*
~~Decorata~~ *pena scatta* il giorno *26-4-945 venne riorientato per*
di espiazione del Comando di Libano (matteotti)
 Si rilascia la presente dichiarazione in iscritto a richiesta di



IL DIRETTORE
[Signature]

Busto Arsizio, 6 agosto 1985

EGR. SIG. PIER FAUSTO VEDANI
DIRETTORE DE LA PREALPINA
VARESE

Egregio direttore,

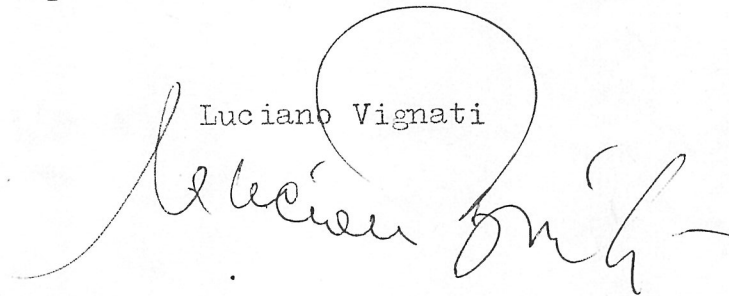
ho consegnato alla redazione bustese questo mio breve articolo, che non vuole essere risposta alle angosce del Corio Jr, né accusa al sig. Jelmini (il c.d. Com.te FAGNO). Vorrei solo far presente che non si aspettano 40 anni per chiedere giustizia e la stampa, a sua volta, non dovrebbe prestarsi a pubblicare articoli, che, se anche citano fatti e nomi, hanno però un contenuto di generica politica / nel tentativo di offuscare la resistenza italiana.

Ho poi motivi per lagnarmi che l'articolo sia apparso in pagina di Busto. C'erano anche gli altri partigiani a Busto, quelli della 25^ ora, ma, gratta gratta, chi ci va di mezzo é sempre l'espone più in vista.

Il mio articolo ha diritto alla posizione identica di quella oggi accordata dalla Prealpina.

Cordiali saluti.

Luciano Vignati



LA VERITA' SU FUCILAZIONI POST 25 APRILE 1945 ?

Che si tratti di tragico errore o vendetta personale, l'esecuzione di Giovanni Corio (non dimentichiamo che non ho mai visto il Corio e non gli ho mai parlato e ricordare anche perché non ebbe mai contatti con me) resterà un serio enigma, almeno fino a quando, i responsabili della c.d. Brigata Lombarda della Montagna, non si decideranno a dire chiaramente quali siano stati gli elementi probanti del tradimento.

Il solo dubbio che il Corio, sotto tortura, avesse semplicemente fatto delle ammissioni, non giustificherebbero l'esecuzione sommaria, così come è avvenuta, senza un regolare processo.

I famigliari del CORIO, avrebbero fatto meglio denunciare in tempo il fatto all'Autorità Giudiziaria e rendersi parte diligente affinché si svolgesse una regolare istruttoria.

Da me non è venuto nessun legale, né in giugno 45, né dopo.

Spiace tuttavia dover riscontrare, dopo 40 anni, che si trovino argomenti di protesta ed in forma quasi generica per tentare di infangare la resistenza italiana che ha lottato contro il nazifascismo con purezza d'intenti.

Ho subito il carcere nazifascista e posso affermare per accertata esperienza che ai delatori (o traditori della causa della libertà) veniva usato un trattamento particolare, né veniva ^{no} sottoposti a processo, né condannati a morte!

Posso inoltre affermare (e con una punta d'orgoglio) che, quando pseudo amici sollecitarono i famigliari di due ex nazifascisti linciati a furor di popolo la sera del 25 Aprile, mentre a Busto infuriavano combattimenti contro i tedeschi in piazza Manzoni ed all'autostrada, a sporgere denuncia contro di me ed il colonello OGGIONI, rinunciai alla possibilità dell'applicazione dell'ammnistia Togliatti e subii i processi di I° e 2° grado in Corte d'Assise Straordinaria a Milano. Aggiungo anche, per dare forza a questo scritto, che non sempre seguii i consigli dei miei avvocati difensori, proponendomi, anche contro il loro parere, di rispondere a tutte le domande della Corte, anche le più insidiose, ottenendo, alla fine, il verdetto di piena assoluzione per non aver commesso il fatto e che sacrosantamente mi spettava.

Ci furono uomini dal grilletto facile? Può essere! Se hanno sbagliato trovino il coraggio di affrontare la verità. Ne guadagnerà la resistenza italiana e potranno trovare pace anche i famigliari di chi fù sacrificato il 27 Aprile 45 a SAMARATE.

Luciano Vignati

Comitato di Liberazione Nazionale di Busto Arsizio

Interrogatorio del detenuto Mazzeranghi Sandro fu Antonio :

Interrogato risponde : sul caso di Corio Giovanni di cui mi interrogai, posso dire che fui messo sulla via delle sue ricerche dalla delazione fattami da certo Branca di Dattago detto " Liccio " che già al servizio del Capitano Nucci dell'ufficio politico di Legnano della G. M. R., e che informò di ciò il Rossini il Del Rio e Agnoletti, questi ricercarono il Corio e non lo trovarono nella sua abitazione.

Del Rio in seguito riuscì a condurre il Corio a me con uno stratagemma ed io lo interrogai sulla base delle denunce prima fatte dal Branca.

Nel primo colloquio, presenti con me Rossini, Del Rio, Branca che confermava il nome di vari partigiani e che muoveva le contestazioni, (in quanto il Branca stesso aveva fatto parte della squadra Corio e di altre squadre che poi aveva abbandonato per far parte della G. M. R.) il Corio mi diede vari nominativi come quelli del Vago, Genoni, e di altri : i nomi fatti, per la verità furono parecchi.

Alcuni di questi furono da me fatti cercare come il Genoni Carlo e Colombo Giovanni; di quest'ultimo il Corio segnalò che frequentava l'osteria di Via Magenta N° 5, ove infatti fu trovato, anche un certo Cozzi Mario, che era comandante di una squadra di punta dei partigiani mi fu indicato dal Corio dopo che da molti altri prima di lui.

In giorno seguente, in un nuovo interrogatorio in cui fu sottoposto da me presenti il Branca, Gino Solbiati, Ferruccio Febeli, Grandi, Del Rio e la signorina Avvedute, sempre dietro indicazioni precise del Branca, il Corio dovette ammettere che vi erano due mitragliatrici alla Cascina dei Poveri ove infatti ci recammo, ed in un'osteria interrogammo tre giovani: rettifico : io non partecipai a questa azione che invece ordina, c'erano Del Rio e Rossini ed altri, le armi furono trovate in una capanna interrate e ricoperte da fascine di legna; dietro indicazioni dei suddetti giovani. Il terzo giorno poi il Corio fu rilevato dal Comando Tedesco e portato a Monza col Vago, e con certo Colombo Angelo.

Letto e confermato quanto sopra.

Finito

AVV. GIOVANNI FZ. SARNO

VIA S. NICOLAIO, 14 - TEL. 152762

MILANO

Milano, li 18/6/1945/.

Al C.L.N. Di Busto Arsizio

A richiesta di cedeste Comitato dichiaro: Ho assistito e difeso Cerie Giovanni di Cirillo da Busto. Il Cerie era imputato di appartenenza a bande armate- detenzione di armi ed appartenenza ad associazioni sovversive. Il processo venne discusso all'udienza del 30 Marzo 1945 dinanzi al Tribunale Straordinario di Guerra di Milano: con il Cerie si giudicavano altri Patrioti.

Il Cerie con ordinanza del Tribunale sudette, fu rinviato dinanzi al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, che giudicava, con competenza esclusiva, i reati di detenzione di armi e di appartenenza ad associazioni sovversive. Ho letto i verbali di interrogatorio da cui risultava chiaramente, che il Cerie come gli altri Patrioti erano stati sottoposti a torture da parte delle Polizia. Ciò nonostante il Cerie si mantenne sulla negativa e per lui il Pubblico Ministero richiese la pena di morte. Non ho presso di me la copia del processo, perché era inibito agli avvocati di trarre copia di processi che si svolgevano presso i Tribunali Militari Straordinari.-

G. Sarno

AI TAVOLI DI UN BAR DI PIAZZA TRENTO TRIESTE

Vinto dalla gelosia picchia la sua «ex» e il nuovo compagno

Due persone, un giovane ed una ragazza sua amica, sono stati assaliti e percosi da un conoscente mentre nella serata di sabato si trovavano seduti ad un bar di piazza Trento Trieste a sorbirsi un gelato. La scena ha avuto numerosi testimoni, gli avventori che si trovavano nel bar, e che hanno poi dato l'allarme provocando l'intervento di una pattuglia di agenti dell'Ufficio di P.S. di via Candiani. Il giovane che ha... «menato le mani» anche contro una donna è poi stato identificato per Giorgio Epuchi, di 26 anni, già abitante nella nostra città, ma che attualmente risiederebbe a Casano Magnago.

I due giovane maimenati, sedevano ad un tavolino del bar, quando è passato il terzo protagonista della vicenda. Vista

la ragazza, che pare in passato egli avesse frequentato per qualche tempo, in compagnia di un altro, il giovane si è avvicinato e dopo una breve discussione, è passato a vie di fatto, assalendo e colpendo ripetutamente il suo accompagnatore. Poi ha rivolto le sue «attenzioni» alla ragazza e mentre questa si era rialzata dalla sua sedia, impaurita per quanto stava avvenendo, l'ha raggiunta mentre cercava di allontanarsi e, dopo averla raggiunta pare con un calcione alle cosce, l'avrebbe colpita anche con un pugno alla nuca, facendola stramazza a terra.

L'intervento di una pattuglia della Volante, ha posto fine alla contesa. Il giovane assalitore è stato identificato e la Polizia sta ora vagliando la sua posizione.

PUNTO SU PUNTO IL SEGRETARIO RADICALE REPLICA ALL'ANPI

- 3 SET. 1985

«Dimissioni e non espulsione» risponde Verde ai partigiani

Ha trascorso la domenica a leggere e rileggere il comunicato dell'Anpi in cui si annuncia la sua espulsione, poi — senza centellinare le frasi — ha risposto a quel documento, stendendo una dichiarazione che non ammorbidisce i toni della polemica.

Ecco la lunga e dettagliata risposta di Andrea Verde, il giovane segretario radicale balzato alla cronaca per la clamorosa decisione del direttivo dell'Associazione partigiani.

Cominciamo proprio dal «cartellino rosso»: «la mia esclusione dall'Anpi è un provvedimento giuridicamente nullo», afferma Andrea Verde. «È prassi, in simili circostanze, convocare oltre agli organi direttivi anche l'imputato. Non mi risulta infatti che si possano celebrare processi senza consentire all'imputato di di-

fendersi, ciò forse era ammissibile ai tempi di Stalin e», con ironia il segretario radicale si domanda: «per caso qualcuno ha nostalgia delle purghe staliniste?»

Per quanto riguarda il suo comportamento che ha portato l'Anpi alla decisione di espellerlo, Verde afferma «di non essere mai stato interpellato da alcun dirigente dell'associazione, né mi sono state fatte osservazioni». «Prima di prendere un simile provvedimento avrebbero dovuto interpellarmi».

Comunque il segretario del Pr non si considera espulso, bensì dimissionario, come aveva preannunciato. «Un provvedimento del genere può avere validità solo a partire dal momento in cui viene comunicato direttamente all'interessato», e non avendo ricevuto al-

cuna comunicazione si considera «dimissionario dal 1 settembre». Giudica inoltre il documento dell'Anpi «una litania di impropri, pieno di inesattezze e deformazioni, da querela».

Dopo aver chiarito la sua posizione, Verde scende nei dettagli per respingere l'accusa «di non essere in sintonia con la politica dell'Anpi». Egli si chiede qual è la politica di questa associazione «dal momento che avendovi militato per cinque anni, non ho mai visto una sola iniziativa all'infuori delle celebrazioni del 25 aprile, mentre dall'aprile dell'82 non ricevo l'invito a partecipare all'assemblea annuale». Non risponde invece al vero «l'abbraccio pubblico con Almirante». Spiega: «Io ero presente al comizio in veste di giornalista per una emittente



Andrea Verde

privata. Al termine, ottenuta l'autorizzazione dell'on. Pellegatta, sono salito sul palco e ho intervistato l'on. Almirante». Niente abbraccio dunque, anzi il leader radicale si chiede: «ma i dirigenti dell'Anpi sono proprio sicuri di avermi visto quel giorno?».

Capitolo 25 aprile '85, sotto accusa l'«egemonia di Dc e Pci in questa manifestazione». L'Anpi ha ribadito di non aver organizzato le celebrazioni (cu-

rate dal Comitato unitario antifascista). Verde chiarisce: «Secondo noi si trattava di sceneggiata elettorale, finalizzata al rilancio del bipolarismo attraverso la stantia retorica dell'antifascismo».

Un altro appunto mosso al segretario del Pr era stata «la solidarietà espressa per la liberazione del maggiore Reder, boia di Marzabotto». Anche in questo caso c'è un'altra verità: «Prendo atto che l'Anpi, solerte nell'indignarsi per la liberazione di Reder, sempre pronta a decantare pregi e virtù della Resistenza, non ha niente da dire sulla morte di Corio. Dopo il dogma dell'infallibilità pontificia — si domanda Verde — abbiamo ora il dogma dell'infalibilità della Resistenza? E il comandante Fagno non ritiene di dover fornire qualche spiegazione?».

I missini ricevuti dal sindaco incaricato

Una delegazione del MSI, composta dall'onorevole Pellegatta, dal segretario Caimi, dal consigliere provinciale Albergo e dal dirigente provinciale De Aloe, ha incontrato ieri il sindaco incaricato, senatore Rossi. Ne dà notizia la segreteria in un comunicato in cui scrive che «la delegazione ha ringraziato per il cortese invito e per la correttezza delle

MARNATE

Quanti «clienti» avrà il nuovo asilo nido?

(D. N.) - Da ieri mattina sono disponibili presso l'ufficio «servizi sociali» del Comune di Marnate i moduli predisposti per l'indagine conoscitiva sui potenziali utenti del nuovo asilo nido di via Generale Dalla Chiesa. In pratica l'Amministrazione comunale si è decisa a compiere il primo passo verso l'apertura del modernissimo plesso in fase di costruzione dal 1976, sinora costato circa un miliardo, tenendo così fede alle promesse fatte dal sindaco Chierichetti nello scorso mese di giugno.

Il servizio, in fase sperimentale, dovrebbe entrare in funzione all'inizio di gennaio.

compresa tra zero e tre anni saranno chiamati a compilare per esprimere delle preferenze sull'orario e sui tempi di apertura. Per il periodo sperimentale infatti ancora non è stato deciso se il nido resterà aperto cinque o sei giorni alla settimana e durante quali fasce d'orario.

L'ultima parola spetterà indiscutibilmente ai diretti interessati anche se poi verrà attentamente valutata da un'apposita Commissione di studio, formata da esperti, che nei prossimi giorni sarà nominata direttamente dal sindaco. La conclusione dell'indagine è prevista per la fine di ottobre.

(Metodo Royal Academy of Dance - London per la danza classica)

Iscrizioni a partire dal 15 settembre '85 - ore 17-20 in sede.

Via Marsala, 19 - Busto Arsizio - Tel. 626096

BUSTESE POMPE FUNEBRI

Servizi completi diurni-notturni - Vestizioni salme Addobbi - Cofani mortuari - Pratiche inerenti

Massima serietà e onestà

Tel. 62.33.43

BUSTO ARSIZIO - Viale Rimembranze 48

FINANZIAMENTI e LEASING (Bancari - Fiduciari - Fondiari)

per dipendenti - artigiani - imprese e commercianti

Telefono 0331 / 631539 - Busto Arsizio

IMPRESA STAROPOLI

Tel. 0331 / 684300

VENDE

BUSTO ARSIZIO Zona Sant'Edoardo appartamenti varie metrature e negozi - consegna primavera 1986 - mutuo agevolato.

BUSTO ARSIZIO Zona via Varese villette a schiera in costruzione mq. 240. Mutuo agevolato. Prezzo interessante

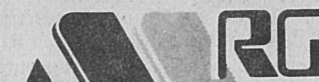


CENTRO MEDICO DI MAGNETOTERAPIA

ARTROSI
CERVICALGIE
LOMBALGIE
CONTUSIONI
DISTORSIONI
FRATTURE OSSEE
TENDINITI

Indicazioni:

Busto Arsizio - Corso XX Settembre, 8 - Tel. 0331-679891
Dir. San.: Dr. MARIO CORANA



PARLA UN COMANDANTE DELLA RESISTENZA

«Quel partigiano morto è un interrogativo che va dissipato»

«Che si tratti di tragico errore o vendetta personale, l'esecuzione di Giovanni Corio resterà un serio enigma, almeno fino a quando i responsabili della Brigata Lombarda della Montagna non si decideranno a dire chiaramente quali siano stati gli elementi probanti del tradimento».

A sostenerlo è Luciano Vignati, comandante partigiano, dopo aver saputo delle ricerche che il figlio di Corio sta conducendo per poter sapere la verità sulla morte del padre, fucilato dai partigiani come «delatore».

Dice Vignati: «il solo dubbio che Corio, sotto tortura, avesse semplicemente fatto delle ammissioni, non giustificerebbe l'esecuzione sommaria, così come è avvenuto, senza un regolare processo».

«I familiari del Corio, avrebbero però fatto meglio denunciare in tempo il fatto all'autorità giudiziaria e rendersi parte diligente affinché si svolgesse una regolare istruttoria. Da me non è venuto nessun legale, né in giugno '45, né dopo. Spiace tuttavia dover riscontrare, dopo 40 anni, che si trovino argomenti di protesta e in forma quasi generica per tentare di infangare la resistenza italiana che ha lottato contro il nazifascismo con purezza d'intenti».

«Ho subito il carcere nazifascista e posso affermare per accertata esperienza che ai delatori (o traditori della causa della libertà) veniva usato un trattamento particolare, né venivano sottoposti a processo, né condannati a morte!».

Posso inoltre affermare (e con una punta d'orgoglio) che, quando pseudo amici sollecitarono i familiari di due ex nazifascisti linciati a furor di popolo la sera del 25 aprile, mentre a Busto infuriavano combattimenti contro i tedeschi in piazza Manzoni e all'autostrada, a sporgere denuncia contro di me ed il colonnello Oggioni, rinunciai alla possibilità dell'applicazione dell'amnistia Togliatti e subii i processi di primo e secondo grado in Corte d'Assise Straordinaria a Milano. Aggiungo anche, per dare forza a questo scritto, che non sempre seguì i consigli dei miei avvocati difensori, proponendomi, anche contro il loro parere, di rispondere a tutte le domande della Corte, anche le più insidiose, ottenendo, alla fine, il verdetto di piena assoluzione per non aver commesso il fatto e che sacrosantamente mi spettava.

Ci furono uomini dal grilletto facile? Può essere! Se hanno sbagliato trovino il coraggio di affrontare la verità. Ne guadagnerà la resistenza italiana e potranno trovare pace anche i familiari di chi fu sacrificato il 27 aprile '45 a Samarate».

MENTRE LA CITTÀ SI SVUOTA CENTINAIA DI BAMBINI

Giorni d'agosto gio

- 8 AGO. 1985

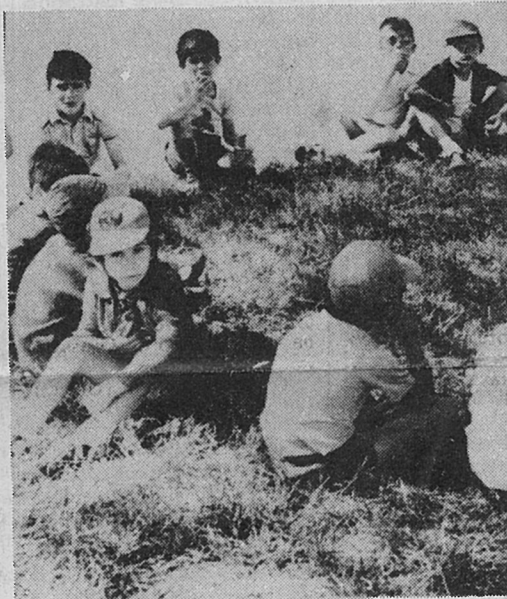
Le mattinate in piscina, le gare, i tornei

(m.m) - Bambini che ridono, giocano, saltano nell'incredibile miscuglio di colori di costumi, magliette e cappelli: all'entrata, ormai appoggiato per terra, un variopinto cartellone dice «Benvenuti al campo Robinson».

Ecco la colonia estiva in città, in via Ferrini: una iniziativa abitualmente organizzata dal Comune, sostituito quest'anno dalla Srat (per avere informazioni ci si può comunemente rivolgere all'assessorato dei servizi sociali).

L'organizzazione delle giornate è affidata al direttore del campo, affiancato da numerosi collaboratori che tra i loro compiti hanno anche quello di assistere i bambini handicappati, regolarmente iscritti al campo Robinson. Non mancano gli assistenti sociali che si occupano anche dei bambini «difficili» che hanno qualche problema con la famiglia.

Ci sono poi i bambini che sono stati iscritti al campo in attesa di partire per Alassio, perché mamma e papà lavorano ancora ed hanno solo il tempo di accompagnarli la mattina e venire a riprenderli la sera. Oppure, quelli che, rimasti soli dopo la partenza per le vacanze dei loro amichetti, non vogliono perdere l'occasione di passare le loro giornate in allegria con dei coetanei. E inevitabilmente tutti que-



Parco Robinson, l'u

sti bambini, quando sono insieme, pensano solo a giocare e a divertirsi. Con la spontaneità, la naturalezza della loro età, compresa tra i 6 e i 12 anni. Non si fanno problemi di nessun genere: i bambini portatori di handicap sono istintivamente accettati da tutti e sono perfettamente integrati in quelle che sono le attività del campo.

Sarebbe troppo, però, pretendere di tenere a freno tutti i 110 ospiti del «Robinson».

Non mancano infatti spirito di competizione quando ci sono squadre. Ognuno si fonda per dare il suo contributo alla propria impegnata in giochi un tema, che rimane tutto un turno di vacanza la fine di ogni turno della durata di quindici giorni vengono organizzate proprie feste con gare finali che permettono di vedere il vincitore tra i

ACCUSE E CALUNNIE

Noi auguriamo al figlio del partigiano Corio di S. Macario, di riuscire a riabilitare la memoria del padre al quale, comunque si siano svolti i fatti, va riconosciuto il merito di aver subito il massimo sacrificio per qualcosa in cui credeva. L'errore di altri, se errore vi fu, rende il sacrificio ancor più sublime. Quali che siano stati i fatti, Corio è caduto da combattente per la sua idea ed è con questo significato, e non con altri, che usiamo qui la parola partigiano, non conoscendo lo svolgersi della vicenda ma riconoscendo a chi allora ha combattuto sui vari fronti il diritto di distinguere coloro che avevano al proprio fianco da coloro che avevano di fronte.

Apparentemente, anche l'appello radicale allo scoprimento della verità è pienamente legittimo, ma è condotto in maniera politicamente sospetta e tecnicamente sbagliata.

Nella puntata apparsa in questi giorni sul quotidiano locale, i radicali si lamentano anche di quanto apparso su «Luce» ben quattro mesi fa, attribuendo confusamente a più fonti una dichiarazione fra virgolette mai apparsa su questa pagina.

Per i lettori, ricordiamo che la polemica e l'intervento di «Luce» risalgono alla celebrazione dello scorso XXV Aprile.

Allora la vicenda Corio non era ancora stata fusa con la presunta lottizzazione Dc-Pci della manifestazione. Anzi, l'intervento radicale, con la lottizzazione, lamentava lo scarso impegno nella lotta alla fame, minacciava digiuni, e altro ancora. Poi nel minestrone, come l'ha definito Luciano Vignati al quale qualche esperienza di quei tempi dobbiamo riconoscere, sono stati aggiunti altri ingredienti.

Crediamo che se si vuole arrivare a qualche risultato, non si debba ulteriormente allargare il discorso, ma anzi scomporlo nelle varie argomentazioni, accantonando quelle esclusivamente polemiche.

In caso contrario si potrà ricevere qualcosa di più consistente di una semplice impressione circa il traguardo cui tendono i radicali. I quali, con le loro non certo compassate sortite, sembra che già conoscano la verità. Ma allora, perchè aspettare che chi lo ha commesso riconosca il proprio errore?

Se la verità è invece ignota, anche solo per mancanza di prove, è inutile accusare genericamente e ingiustamente di omertà i presunti responsabili di un presunto crimine.

I radicali si sentono orgogliosi dei fatti che «una volta tanto» hanno dato loro ragione.

Se avessero citato i fatti, saremmo senz'altro d'accordo sull'una tantum; prendiamo atto, in ogni caso, che la storia non è benevola con loro. Forse perchè non comprende, la storia e noi con essa, come questi fatti inesistenti possano essere valutati obiettivamente.

A questo punto invitiamo i radicali, nel loro interesse, a chiudere la polemica; il trascorrere di qualche giorno nel silenzio sarà sufficiente.

La strada della giustizia degli uomini è già stata indicata da Luciano Vignati; da noi quella di indagare direttamente e pubblicare tutto quanto verrà a loro conoscenza.

Quando i fatti raggiungeranno il giusto spessore, parleranno da soli e vi si potranno innestare tutte le critiche e accuse che la vicenda potrà suggerire.

Fino ad allora, vittime non saranno i radicali ma coloro che essi accusano di omertà, perchè l'accusa non dimostrata dall'accusato è una calunnia.

Diversamente, ricordino i radicali, che anche «di silenzio si nutre la giustizia» (S. Bonaventura). **Anna Ferli**

P.S. Al momento di spedire queste righe apprendiamo l'espulsione del segretario radicale dell'ANPL. Ancor più fortemente dubitiamo, ora, circa l'accoglienza dell'invito al silenzio. Ma noi insistiamo.

- 1 SET. 1985

CRONACHE BUSTESI

CASO CORIO / CLAMOROSA DECISIONE DELL'ANPI

Il segretario del PR espulso dall'Associazione Partigiani

Andrea Verde aveva sollecitato un'autocritica per aver dimenticato il partigiano ucciso - «L'abbraccio con Almirante e la solidarietà a Reder non sono in sintonia con la nostra politica»

L'A.N.P.I. di Busto Arsizio non accetta le critiche dei radicali né in merito al caso Corio, al quale si sente del tutto estranea, né sull'organizzazione delle celebrazioni del 40° della Liberazione. Così, di fronte all'annuncio che «in caso di mancata autocritica» sul caso del partigiano ucciso, il segretario cittadino del partito radicale «si considererà dimissionario dall'A.N.P.I., a partire dal primo settembre», il Direttivo della sezione bustese ha deciso di giocare d'anticipo e con una decisione che ha del clamoroso, ha espulso dal 29 agosto, Andrea Verde dell'Associazione.

La decisione è stata resa nota con un documento dell'organismo, dopo aver preso visione del comunicato stampa del partito radicale sul caso Corio. «Premesso che sul caso in esame, — si scrive —, nessun chiarimento o delucidazione può provenire dall'A.N.P.I., posto che detta Associazione è stata costituita a Busto Arsizio nel giugno del 1945, dopo cioè la smobilita-

zione delle formazioni partigiane e la consegna delle armi alle autorità costituite, — dicono i partigiani bustesi nel documento — riteniamo che la presa di posizione del P.R. sia anomala, scorretta e comunque non accettabile nelle sue conclusioni».

«Non si capisce infatti quale sia la relazione fra il caso Corio e le celebrazioni del 40° anniversario della Liberazione.

I radicali dovrebbero infatti sapere che detta celebrazione non è prerogativa dell'A.N.P.I., ma è stata indetta e curata dal Comitato Unitario Antifascista presieduto dal sindaco di Busto Arsizio e composto dalla F.I.V.L., dall'A.N.P.I., dall'A.N.E.D. dai partiti dell'arco costituzionale e dalle organizzazioni sindacali. Non si capisce pertanto, in un organismo siffatto, quale egemonia possano esercitare la D.C. o il

P.C.I.».

«E veniamo alle conclusioni del comunicato stampa del P.R.: le minacciate dimissioni del segretario cittadino del P.R. Andrea Verde dall'A.N.P.I. se «questa autocritica non verrà compiuta».

«Per quanto sopra si è detto, — prosegue il documento — l'A.N.P.I. non deve fare alcuna autocritica. Piuttosto, è il signor Andrea Verde che dovrebbe farla: non è certo statutariamente in sintonia con la «politica» dell'A.N.P.I. la solidarietà espressa dal segretario Verde in occasione della liberazione del boia di Marzabotto, maggiore Reder (Vedi comunicato comparso su 'La Prealpina'), né l'abbraccio che il Verde scambiò pubblicamente con l'onorevole Almirante in occasione del comizio elettorale tenuto in Busto Arsizio».

«Pertanto, conclude il direttivo, non di dimissioni si tratta, ma più coerentemente di espulsione del segretario del partito radicale, dall'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia».

Verde: sono onorato di questo trattamento

Giunto in redazione per consegnare una lettera inviata al figlio del partigiano Giovanni Corio, Andrea Verde ha appreso la notizia della sua espulsione dall'ANPI. Il «cartellino rosso» non l'ha sorpreso. A caldo, il leader radicale ha dichiarato: «Mi considero onorato del trattamento riservatomi dall'ANPI. Il suo comunicato è una litania...».

Verde si è riservato di valutare attentamente il contenuto del documento per decidere iniziative da intraprendere, «anche in sede legale».

LE VAC

Don
suc

Si riapro
no anch



(G.L.) - La camera mattina su per i più piccoli alunni delle scuole, i bimbi in re, cioè quelli che ancora compiuto troveranno aperti «nidi» e delle scuole comunali e convenerne statali in il calendario sceminceranno a fine 12 settembre.

APERTO DAL PIME UN CAMPO SCUOLA IN VIA LEGA LOMBARDA

Una settimana di lavoro per gli Indiani

Sono cinquanta ragazzi armati di entusiasmo che collaborano con i missionari alla raccolta di carta, stracci e rottami - Hanno raccolto l'appello di padre Nello Ruffaldi dal

(m. m.) - Il campo Scuola Lavoro per giovani, ragazzi e ragazze che abbiano compiuto i sedici anni, è stato pensato e realizzato dai missionari del PIME non come una settimana di vacanza per chi ha deciso di aderire, ma piuttosto come una settimana di lavoro. I giovani infatti si sono impegnati dal 27 agosto al 4 settembre, a lavorare insieme, aiutati e seguiti da Padre Giancarlo Ghezzi e dai missionari di via Lega Lombarda affiancati nel loro compito dalle missionarie dell'Immacolata, del ramo femmini-

vita e di lavoro, collocando la parola di Dio, preghiera e l'Eucarestia al centro della vita missionaria. I missionari del PIME sono inoltre chiamati a testimoniare, con la vita e l'accettazione gioiosa della Croce, l'amore ai più poveri e ai più piccoli e a ricercare e realizzare nuove vie all'evangelizzazione in attenta lettura dei segni dei tempi e in obbedienza alla Chiesa. Sono tenuti ad essere fedeli ai vescovi delle giovani chiese e ad essere sempre disposti a lasciare una comunità cristiana già avanzata per iniziare daccapo in zone o gruppi di non cristiani.

considerata al livello di semplice n si possa vendere, comprare o sfrutta rappresenta un dato religioso e culturale luogo delle tradizioni sulla quali valori, il luogo dei miti, della loro tutta la loro vita, i missionari del deciso di impegnarsi a fondo i sopravvivenza degli indios. Forse i no a restituire loro le terre, ma li a nelle loro organizzazioni, nella loro minazione, per ottenere, almeno, mento dei loro diritti.

SALE LA DISCUSSIONE SULLA VICENDA DEL PARTIGIANO FUCILATO DAI PARTIGIANI

«Chiediamo solo la verità» I radicali sul «caso» Corio

«Bisogna discutere serenamente del passato: la storia, diceva Croce, deve essere giustificatrice e non giustiziera»: a rilanciare l'appello sul «caso Corio», il partigiano di San Macario ucciso dai partigiani perché sospettato di delazione, è adesso il partito radicale. Lo ha fatto ieri diramando in città un comunicato stampa firmato dal suo leader locale, Roberto Consti.

Secondo il Pr, «la vicenda Corio è emblematica: un uomo fucilato quarant'anni fa dai partigiani dopo che lo stesso era stato orribilmente torturato e condannato a morte dai fascisti perché accusato di essere un partigiano».

Strano destino davvero. Ma i radicali, di fronte al dilemma, non se la sentono di appoggiare né la posizione di chi preferisce mantenere il velo di silenzio sul passato, né di chi, come il capo dei partigiani cattolici di Busto, Luciano Vignati, preferisce fermare l'attenzione alle virtù della Resistenza.

Soprattutto, i radicali privilegiano l'aspetto umano della questione, la vicenda personale di Corio. «Per molti anni il figlio ha tentato ostinatamente di far emergere la verità», scrive Consti: «consulta legali, raccoglie documenti, lotta per la riabilitazione del padre. Ma non c'è nulla da fare, il muro dell'omertà è invalicabile. Guai a intaccare il mito della resistenza».

«Da autentici antifascisti», aggiunge il comunicato del Pr, «non temiamo la verità, non ci spaventa l'idea che possano venire a galla episodi poco qualificanti come questo: era

proprio del regime fascista occultare la verità, creando falsi miti, imponendo veli e ricorrendo sistematicamente alle celebrazioni retoriche».

In quest'ottica, dunque, i radicali di Busto Arsizio confermano il loro durissimo giudizio espresso al riguardo delle manifestazioni che il Comune ha organizzato per il 40.º anniversario della liberazione: «allora dicemmo che si trattava di una sceneggiata elettoralistica fra DC e PCI, non mancammo neanche di polemizzare con questo PCI grande soltanto nelle celebrazioni. Fummo attaccati duramente: Anna Ferli sul settimanale «Luce» e i dirigenti dell'ANPI e del PCI su «La Prealpina» attaccarono «i soliti radicali che non perdevano occasione per tacere, infangando il buon nome della resistenza». I fatti una volta tanto ci hanno dato ragione».

«Ma finché si continuerà con questa retorica», scrive ancora il Pr, «e si continuerà la prassi del linciaggio per chiunque tenti di valutare obiettivamente i fatti, non si farà molta strada».

Per questo i radicali dicono di trovarsi «agli antipodi» rispetto alla posizione assunta dal capo partigiano Vignati. E confermano la loro «piena solidarietà» con il figlio di Corio, invitando chi lo ha commesso a riconoscere «l'errore tragico». «Se quest'autocritica non sarà compiuta», conclude la nota del Pr, «il segretario cittadino del partito radicale, Andrea Verde, si considererà dimissionario dall'ANPI, a partire dal primo settembre».

A SETTEMBRE NUOVA SESSIONE ALLA SEZIONE LOCALE DELL'A.I.A.

Calcio: riapre il corso per diventare arbitri

Già aperte le iscrizioni nella sede di via Ariosto

La stagione calcistica è ormai in pieno svolgimento, con il progredire della Coppa Italia che vede le squadre alla ricerca della condizione migliore per affrontare l'imminente campionato. Con la ripresa generale dell'attività dopo la sosta ferragostana, torna di scena anche la sezione del settore arbitrale di Busto Arsizio, che si preoccupa come ogni anno di incrementare il numero dei direttori di gara in attività su cui può contare, e che sono attualmente già oltre il centinaio.

Per questo, l'A.I.A. bustese, presieduta da Vincenzo Vergerio, ha indetto un corso per arbitri di calcio, al quale potranno iscriversi giovani che hanno compiuto il sedicesimo anno di età e non superato il trentesimo.

Coloro che vegliono dedicarsi a questa attività sportiva, possono iscriversi gratuitamente o presso la sede della sezione, aperta dal martedì al venerdì dalle 21 alle 23, in via Ariosto 3, al terzo piano del palazzetto, oppure



Riprendono i corsi per arbitri

al presidente Vergerio (686200).

Il corso avrà inizio il 17 settembre presso la sede e sarà tenuto da esperti della sezione. Coloro che lo supereranno, a conclusione della serie di lezioni, che durerà due mesi, riceveranno gra-

di. La qualifica di arbitro, dà inoltre la possibilità di accedere gratuitamente a tutti i campi di calcio d'Italia. All'A.I.A. naturalmente si attendono che la «giacchetta nera» conservi ancora intatto il suo fascino e siano quindi numerosi i giovani

UNA TESI UNIVERSITARIA SMENTISCE

Alla ricerca

Nessuno sa in quale edificio vide la

Una rete di notizie storiche consapevolmente collegate alla città e ai suoi luoghi ed edifici aumenta la rilevanza culturale degli ambienti e può dare spessore al piacere di viverci. Per esempio, in via San Gregorio ci fu la prima società socialista di Mutuo soccorso (si ricordi che Busto era nel collegio che elesse Turati) e in piazza Santa Maria ci fu la casa di Arturo Tosi, anche se queste sono ormai oggi pure designazioni di luogo per avvenimenti bustocchi importanti.

Alla ricerca di concrete permanenze ci si era illusi di aver individuato la casa natale di Giuseppe Bossi (1777-1815), la cui figura d'artista e promotore culturale è stata rievocata nel 1983 dal bel volume di Lina Tosi Brunetto. Sul palazzetto di via Lualdi 4, acquistato nel 1978 dal Comune, di evidente concezione neoclassica, si nota tra l'altro una formula in bassorilievo con il volto del nostro Bossi.

Una tesina universitaria recente ha ricostruito dal catasto teresiano ad oggi i diversi passaggi della proprietà del sito. L'estimo del censimento del 1756 riporta come possessori quattro Bossi e un Tosi e descrive in dettaglio l'immobile

lo Cesare Bc come risulta pure descrittivo 1858 alla Dele ria. Questa ri da l'edificio c

Giuseppe E Milano nel 18 tore dell'edifi — certo un p: cordarlo col

«UN TRAGICO ERRORE»: PARLA IL FIGLIO DEL PARTIGIANO AMMAZZATO DAI PARTIGIANI

Da 40 anni cerca la verità sulla fucilazione del padre

Una pagina distorta scritta a cavallo fra gli ultimi mesi del secondo conflitto mondiale ed i primi giorni dell'Italia libera. Un episodio di violenza che si vorrebbe cancellare dai ricordi, ma che una persona invece cerca di tenere vivo non fosse altro che per riabilitare la figura della vittima. «Quell'uomo era mio padre — dice Valerio Corio — lo hanno accusato di essere un traditore, ma quali prove possedevano i partigiani? Fino a quando queste prove non saranno prodotte non riuscirò mai a darmi pace e lotterò sino alla fine per dimostrare che si è trattato di un tragico errore».

Da quarant'anni Valerio Corio sta interrogando persone, raccogliendo documenti per dimostrare che quanto asserisce è la verità. Si è persino rivolto a dei «regali», ma — scrive in una memoria — «costui dovette giustificare i suoi vani tentativi dichiarando la sua impotenza di fronte alla reticenza assoluta di coloro che, legati alla Resistenza, conoscevano la verità sulla tragica vicenda».

Giovanni Corio, accusato

di aver tradito i suoi compagni, venne fucilato a Samarate il 27 aprile 1945 da un gruppo di partigiani al comando di tale «Fagno». Aveva appena 42 anni. Erano i giorni terribili quelli di un'Italia che dopo anni di regime stava finalmente tornando ad essere libera. Odi personali vendette covate per lungo tempo esplose in un clima di violenza assurda. E' questo anche il caso di Giovanni Corio, che in molti ancora si ricorderanno mentre su un autocarro gridava disperatamente la sua innocenza prima di essere condotto al patibolo.

La vicenda di Giovanni Corio inizia nell'autunno 1943, quando lui «simpatizzante per la sinistra» giunse alla decisione di realizzare concretamente i suoi ideali contribuendo fattivamente alla causa partigiana. Divenne una delle tante staffette che garantivano i collegamenti fra i gruppi partigiani alla macchia e quelli rimasti in città, partecipava ad azioni di sabotaggio nei confronti dei nazi-fascisti, forniva vettoviglie ai partigiani clandestini, procurava proseliti alla Resistenza.

Tutto filò liscio, sino a quando un gruppo di tedeschi e di fascisti non perquisirono l'abitazione di Corio a Sacconago, alla ricerca di armi e munizioni. Quella volta non trovarono nulla. Le armi erano infatti nascoste in un cascinale adiacente la casa. Giovanni Corio però venne interrogato a lungo. Ma — stando almeno ad alcune testimonianze raccolte — non rivelò né dove si trovava il nascondiglio delle armi né i nomi di compagni impegnati nella lotta contro il fascismo.

Sembrava un episodio isolato, invece poco tempo dopo un partigiano di Dairago passato dalla parte dei fascisti lo denunciò per la sua attività clandestina. Fu arrestato il 21 febbraio 1945. Venne dapprima condotto in un cascinale in località «Cascina dei Poveri» a Gallarate dove erano appena state recuperate delle mitragliatrici e, quindi, in carcere a Monza. Processato il 30 marzo dal Tribunale straordinario di guerra di Milano con l'imputazione di appartenenza a bande armate eversive e detenzione d'armi, e, quindi, nei primi

giorni d'aprile dal Tribunale speciale per la Difesa dello Stato a Brescia, venne condannato a morte.

«Ho letto i verbali d'interrogatorio — scrisse il suo difensore avvocato Giovanni Sarno al C.N.L. di Busto Arsizio il 18 giugno 1945 — Da essi risultò chiaramente che Corio e altri patrioti erano stati sottoposti a torture da parte della polizia. Ciò nonostante si mantenne sulle negative e per lui il P. M. chiese la pena di morte».

In attesa che l'esecuzione fosse eseguita Giovanni Corio venne ricondotto in carcere a Monza, ma il 26 aprile 1945 tornò in libertà. Le brutture della guerra sembravano finite. La libertà aveva trionfato. Giovanni Corio in bicicletta stava tornando a casa quando un gruppo di partigiani lo bloccò; lo picchiò a sangue e lo condusse in una scuola della zona. Qui rimase sino al 27 aprile, il giorno in cui venne fucilato perché accusato di aver fatto il doppio gioco. Da allora sono passati più di quarant'anni e una famiglia attende di sapere il perché di quella morte atroce.

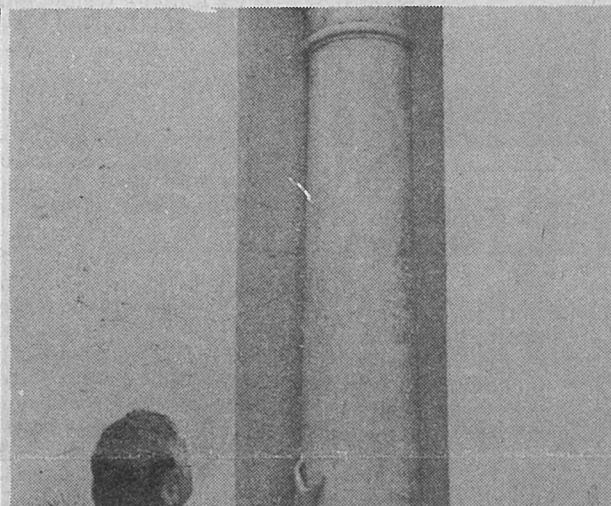
Traffico intenso (ma intasamenti) alle entrate stradali di Busto Arsizio stellanza, molta gente a zioni ferroviarie dello Nord: la città ha senza affanno il suo week end di grandi p verso le ferie. Perfettam linea con la tendenza na le, l'esercito delle vaca mosso poco alla volta, minciare da luglio, scagl dosi lungo giorni infrase nali e festivi con una pr ne che non s'era mai vi ma. Una «programma totalmente volontaria, i trasto anzi con il co blocco totale di fabbr centri commerciali, di u laboratori, decretato quest'anno all'inizio di :

Così, la città si è svuo poco a poco, senza esoc sicci, senza impennate. mattina, in centro come riferia è tornato equalr panorama di tutti gli agc rissime automobili per pedoni ancora più rari, mancabile sequenza di nesche abbassate. «Per no giornate tranquillissime spiegano al comando d urbani, «gli unici proble abbiamo dipendono da

DOPO QUELLA VENUTA ALLA LUCE TRE MESI FA, QUASI ALL'ANGOLO CON PIAZZA SAN GIOVANNI

Cambio della guardia al Decimo «Bezzecca»

Dopo il tenente colonnello Sanzio Cocchini sostituito al comando del 4° Battaglione Carri «Medaglia d'oro Passalacqua» dal tenente colonnello Giuseppe Festa stamane alla caserma «Ugo Mara» c'è un altro passaggio di consegne. Alessandro Astuto, tenente colonnello cede il comando del Decimo Battaglione «Bezzecca» al collega Gianpaolo Na-



Scoperta in via Cavour la seconda colonna d'una casa cinquecentesca

In via Cavour è sbucata anche la seconda colonna cinquecentesca, dopo quella scoperta tre mesi fa dai lavori di ristrutturazione di un vecchio fabbricato all'angolo con piazza San Giovanni. Anche in questo caso il proprietario dell'immobile ha deciso di mantenerla in vista, nel cortiletto interno. Si tratta di una colonna di marmo grigio, inglobata in un muro, che si risale alla fine del cinquecento. Probabilmente faceva sostegno al portico d'ingresso di un'abitazione patrizia. La zona infatti faceva parte dell'antica «insula» compresa fra piazza San Giovanni e piazza Santa Maria, vicino a grossi edifici per il culto religioso (Santa I

31 AGO. 1985

IL COMANDANTE PARTIGIANO VIGNATI REPLICA AL PR

Continua il chiarimento sul caso Giovanni Corio

Il «caso Corio», dopo la recente presa di posizione dei radicali, registra un ulteriore sviluppo. Il commendator Luciano Vignati, comandante partigiano, ci ha infatti fatto pervenire il seguente comunicato:

«Luciano Vignati, riconfermando i propositi di piena solidarietà alla famiglia interessata, ritiene opportuno chiarire la situazione nei seguenti punti:

1) che non ha personalmente nulla da temere né sul caso Corio né su altri episodi avvenuti nella zona nel periodo dell'occupazione nazista e durante l'insurrezione dell'aprile 1945;

2) la stessa precisazione vale anche per i comportamenti delle formazioni azzurre che hanno combattuto

per la libertà con serietà di intenti ed all'unico scopo di cacciare dall'Italia gli occupanti nazisti e neutralizzare i loro vili servitori inquadrati nelle formazioni della c.d. RSI;

3) sul Corpo Volontari della Libertà non deve essere consentito a nessun rappresentante di partito radicale l'arbitrio di fare d'ogni erba un fascio, né stravolgere il pensiero altrui per interpretazioni di comodo onde giustificare plateali slogans sui miti della resistenza;

4) che non ha mai inteso, né intende, assumere atteggiamenti d'invalidabile omertà, avendo anzi di proposito fatto il nome della formazione partigiana Lombarda della Montagna, per provocare inter-

venti e reazioni di chi la comandava, affinché, uscendo allo scoperto, venissero finalmente forniti tutti i chiarimenti sul caso Corio;

5) riafferma che soltanto con l'apertura di regolare procedimento avanti la competente Autorità Giudiziaria, si potranno filtrare fatti e circostanze atti a stabilire la verità.

Precisato quanto sopra, Luciano Vignati (sperando di essere capito) informa il rappresentante del PR che i minestroni della nostrana cucina italiana si gustano volentieri, soprattutto in questa favorevole stagione, ma a patto che non vengano conditi con elementi di «sceneggiata» ormai andati in decomposizione per il tempo intercorso dall'aprile scorso sino ad oggi».

IN MILLE AD ASCOLTA
31 AGO. 1985

Una mera

Spettatore d'eccezz

(D. Negri) - Busto Arsizio si sta abituando: sica leggera. Dopo la Nannini, l'altra sera al rapica è arrivata Anna Oxa, raffinata e cor

Tutto sommato è stato un successo. Gli app mancato di suggellare la stupenda voce della di origini albanesi, nata però a Bari, che ne di San Remo sbalordi il pubblico presentandosi schili, look punk prima maniera, per cantarla da poco».

Diciamo «tutto sommato» è stato un successo: glietli venduti sono stati «solo» mille contro della Nannini. Stavolta però gli organizzatori n se con un «buco». Il cachet di Anna Oxa in quello di Gianna Nannini. Inoltre, particolare valutare, la bionda Oxa ha un pubblico deciso dalla rock-star. Meno giovane forse, ma più ditore. E raggruppare mille persone in un ar colonia elioterapica di Busto Arsizio può già e to un ottimo risultato. La prima ad essere me simile accoglienza è stata proprio lei, Anna O che «lady» della canzone italiana. «Sono emoz serata stupenda», «grazie», «sento che mi siet queste frasi le ha ripetute commossa più vol

Il concerto è iniziato alle 9,45 in punto. Sul «We are the world», un brano lanciato da un della canzone internazionale a favore dell'Etio la carestia e dalla siccità, Anna Oxa ha fatto la tando «Anna», al termine del pezzo ha salutato Poi è stato il turno dell'ultimo successo di Sa

ut
del
Corso Europa:

trovate merito

IL TORNEO DAL 6 ALL'8 SETTEMBRE

COMUN

SALE LA DISCUSSIONE SULLA VICENDA DEL PARTIGIANO FUCILATO DAI PARTIGIANI

Prealpina
27-8-85

«Chiediamo solo la verità» I radicali sul «caso» Corio

«Bisogna discutere serenamente del passato: la storia, diceva Croce, deve essere giustificatrice e non giustiziera»: a rilanciare l'appello sul «caso Corio», il partigiano di San Macario ucciso dai partigiani perchè sospettato di delazione, è adesso il partito radicale. Lo ha fatto ieri diramando in città un comunicato stampa firmato dal suo leader locale, Roberto Consti.

Secondo il Pr, «la vicenda Corio è emblematica: un uomo fucilato quarant'anni fa dai partigiani dopo che lo stesso era stato orribilmente torturato e condannato a morte dai fascisti perchè accusato di essere un partigiano».

Strano destino davvero. Ma i radicali, di fronte al dilemma, non se la sentono di appoggiare nè la posizione di chi preferisce mantenere il velo di silenzio sul passato, nè di chi, come il capo dei partigiani cattolici di Busto, Luciano Vignati, preferisce fermare l'attenzione alle virtù della Resistenza.

Soprattutto, i radicali privilegiano l'aspetto umano della questione, la vicenda personale di Corio. «Per molti anni il figlio ha tentato ostinatamente di far emergere la verità», scrive Consti: «consulta legali, raccoglie documenti, lotta per la riabilitazione del padre. Ma non c'è nulla da fare, il muro dell'omertà è invalicabile. Guai a intaccare il mito della resistenza».

«Da autentici antifascisti», aggiunge il comunicato del Pr, «non temiamo la verità, non ci spaventa l'idea che possano venire a galla episodi poco qualificanti come questo: era

proprio del regime fascista occultare la verità, creando falsi miti, imponendo veli e ricorrendo sistematicamente alle celebrazioni retoriche».

In quest'ottica, dunque, i radicali di Busto Arsizio confermano il loro durissimo giudizio espresso al riguardo delle manifestazioni che il Comune ha organizzato per il 40.º anniversario della liberazione: «allora dicemmo che si trattava di una sceneggiata elettoralistica fra DC e PCI, non mancammo neanche di polemizzare con questo PCI grande soltanto nelle celebrazioni. Fummo attaccati duramente: Anna Ferli sul settimanale «Luce» e i dirigenti dell'ANPI e del PCI su «La Prealpina» attaccarono «i soliti radicali che non perdevano occasione per tacere, infangando il buon nome della resistenza». I fatti una volta tanto ci hanno dato ragione».

«Ma finchè si continuerà con questa retorica», scrive ancora il Pr, «e si continuerà la prassi del linciaggio per chiuunque tenti di valutare obiettivamente i fatti, non si farà molta strada».

Per questo i radicali dicono di trovarsi «agli antipodi» rispetto alla posizione assunta dal capo partigiano Vignati. E confermano la loro «piena solidarietà» con il figlio di Corio, invitando chi lo ha commesso a riconoscere «l'errore tragico». «Se quest'autocritica non sarà compiuta», conclude la nota del Pr, «il segretario cittadino del partito radicale, Andrea Verde, si considererà dimissionario dall'ANPI, a partire dal primo settembre».